

sventola tuttavia la bandiera di libertà. Siamo come i trecento di Ge-
deone eletti fra una moltitudine: e colla nostra costanza vinceremo.

Le parole nostre sieno feconde di nuovi fatti. Nessuno, finchè ha
vita, s'accasci nella stanchezza: ma corra ad eccitare e ammaestrare le
schiere giovanili, che prenderanno il posto dei vinti.

P. VALUSSI.

2 Maggio.

Chi rivolge lo sguardo allo stato d'Europa, alle questioni compli-
catissime che l'agitano, alle esitazioni, in apparenza almeno inesplicabili,
di governi democratici in faccia ai trionfi de' reazionarii, mal sa compren-
dere le segrete cagioni che hanno prodotto una sì dolorosa condizione
di cose. Eppure a noi par che questo enigma possa avere una soluzione;
che la luce della riflessione e dell'esperienza, se non può cangiare le
conseguenze degli avvenimenti, possa almeno mostrarci la meta verso cui
corriamo dubbiosi. E per ciò fare entreremo nelle seguenti considerazioni:
le quali se valgono a giustificare alcune nazioni forse troppo facilmente
accusate d'indifferentismo politico, avranno in questo giornale una op-
portunità speciale. Per chi si propone in fatti come scopo la fratellanza
dei popoli nessun mezzo d'affetto e di conciliazione è da trascurarsi; e
tra questi mezzi uno dei più possenti, dei più legittimi sarà il cercare
di togliere dalle relazioni fra paese e paese quelle barriere d'opinione e
di recriminazioni che furono sempre sì fatali alla causa dei popoli, sì
giovevoli a quella del dispotismo.

Se i popoli avessero tutti compreso il vero interesse della civiltà,
l'Italia, la Polonia, l'Ungheria sarebbero libere e prosperose oggidì. Ma
così non fu: l'inflessibile legge del tempo aveva gettata la luce della
libertà e dell'incivilimento nei popoli oppressi, prima di versarla sulle
masse degli oppressori; e quando i primi sursero per istendere la mano
agli oppressori come uguali, questi risposero colla mitraglia dei cannoni e
colla punta delle baionette!

Eppure, la causa dei deboli avrebbe potuto trionfare anche di quella
resistenza se avessero saputo farsi forti colla unione; ma così non fecero:
insorti in varii tempi, con varie ed anzi talvolta opposte mire, furono
sconfitti l'un dopo l'altro e per così dire alla spicciolata. Allora implo-
rarono l'aiuto dei popoli possenti, che il giogo dello straniero non ischiac-
ciava. Ma questi popoli avidi anch'essi di libertà interna, non meno che
d'indipendenza, temettero trovare nella guerra un terribile stromento di
despotismo; temettero forse perdere la propria libertà, mentre avessero
combattuto per l'indipendenza dei loro fratelli. Inesplicabili misteri della
provvidenza, che mette così, per meglio distruggerle, le stesse brame,
negli stessi cuori, che ravvicina i grandi progressi della umanità, per
combattearli l'uno coll'altro, che oppone interesse sacro della libertà
all'interesse, non meno prezioso, dell'indipendenza. E l'Italia, la Francia,
destinate ad essere, o presto o tardi, o vinte o vincitrici, indivisibilmente
unite, hanno sentito il peso di quella legge. Mentre la democrazia d'un